

Nichilismo di genere

Un anti-manifesto

Alyson Escalante

(2015)

Introduzione

Ci troviamo in un'impasse. Le attuali politiche di liberazione che le persone trans* hanno portato avanti partono da un assunto che intende redimere l'identità. Tramite la diagnosi di un medico o psicologo, o attraverso un'affermazione personale sotto forma di espressione sociale, siamo arrivati a credere che esista una verità che dobbiamo scoprire intrinseca al concetto di "genere".

Una serie infinita di progetti politici positivi ha segnato la strada che attualmente percorriamo; un set di pronomi, bandiere orgogliose ed etichette. L'attuale movimento della politica trans* ha cercato di ampliare le categorie di genere, nella speranza di poter alleviare il loro danno. E' stata una scelta ingenua.

Judith Butler si riferisce al genere come *“l'apparato con cui la produzione e la normalizzazione di maschile e femminile hanno luogo insieme alle forme interstiziali ormonali, cromosomiche, psichiche e performative che il genere assume”*. Se l'attuale politica liberale dell'3 nostr'3 compagn'3 trans* è radicata nel tentativo di espandere le dimensioni sociali create da questo apparato, il nostro lavoro si prefigge di distruggerlo fino alle fondamenta.

Siamo persone radicali che ne hanno avuto abbastanza dei tentativi di salvare il genere. Non crediamo che per noi possa funzionare. Guardiamo la transmisoginia che abbiamo affrontato nelle nostre stesse vite, la violenza di genere che l'3 nostr'3 compagni'3, sia trans* che cis, hanno affrontato e ci rendiamo conto che questo stesso apparato rende inevitabile tale violenza. Ne abbiamo avuto abbastanza.

Non stiamo cercando di creare un sistema migliore, perché non siamo affatto interessat'3 alla politica positiva.

Tutto ciò che chiediamo nel presente è un attacco incessante al genere e alle modalità di significato sociale e intelligibilità che crea.

Al centro di questo nichilismo di genere si trovano diversi principi che verranno esplorati in dettaglio: antiumanesimo come base e pietra angolare, abolizione del genere come richiesta e negatività radicale come metodo.

Antiumanesimo

L'antiumanesimo è una pietra miliare che tiene insieme l'analisi nichilista del genere. È il punto da cui iniziamo a capire la nostra situazione attuale; è cruciale. Con antiumanesimo intendiamo un rifiuto dell'essenzialismo. Non esiste un essere umano "essenziale". Non c'è natura umana. Non c'è sé trascendente. Essere un soggetto non significa condividere uno stato metafisico dell'essere (ontologia) con altri soggetti.

Il sé - il soggetto - è un prodotto del potere. "Io" in "io sono un uomo" o "io sono una donna" non è un "io" che trascende quelle dichiarazioni. Quelle dichiarazioni non rivelano una verità sull' "io", piuttosto lo costituiscono. L'uomo e la donna non esistono come etichette per le categorie metafisiche o essenziali dell'essere, piuttosto sono simboli discorsivi, sociali e linguistici che sono storicamente contingenti. Si evolvono e cambiano nel tempo; le loro implicazioni sono sempre state determinate dal potere. Chi siamo, il nucleo proprio del nostro essere, forse potrebbe non trovarsi affatto nel regno categorico dell'essere. Il sé è una convergenza di potere e discorsi. Ogni parola che usi per definire te stesso, ogni categoria di identità all'interno della quale ti trovi, è il risultato di uno sviluppo storico del potere. Genere, razza, sessualità e qualsiasi altra categoria normativa non fanno riferimento a una verità sul corpo o sull'anima del soggetto. Queste categorie costruiscono il soggetto e il sé. Non esiste un sé statico, nessun "io" coerente, nessuna materia che trascende la storia. Possiamo fare riferimento solo a un sé con il linguaggio che ci è stato dato, e questo linguaggio ha oscillato

radicalmente nel corso della storia e continua a fluttuare nella nostra vita quotidiana.

Non siamo altro che la convergenza di molti discorsi e linguaggi diversi che sono completamente al di fuori del nostro controllo, eppure sperimentiamo una sensazione di potere su noi stessi³. Navighiamo in questi discorsi, sovvertendoli di tanto in tanto, e sopravvivendo sempre. Ma il fatto di stare in questi discorsi non indica un sé metafisico che agisce avendo reale potere su se stesso, indica solo che esiste una permanenza simbolica e discorsiva che circonda la nostra condizione.

Quindi il genere lo possiamo comprendere attraverso questi termini. Noi [nichilisti di genere] vediamo il genere come un insieme specifico di discorsi incarnati nella medicina, nella psichiatria, nelle scienze sociali, nella religione e nelle nostre interazioni quotidiane con gli altri. Non vediamo il genere come una caratteristica del nostro "vero sé", ma nel suo intero ordine di significato e intelligibilità in cui ci troviamo operare. Non consideriamo il genere come una cosa che si può definire un "sé" stabile. Al contrario, diciamo che il genere è costituito da tutto questo [i discorsi della medicina, della psichiatria, ecc.] e che questo è un atto creativo con cui il sé è costruito e tramite cui gli viene dato un significato sociale.

Il nostro radicalismo non può fermarsi qui: affermiamo inoltre che possono essere fornite delle prove storiche per dimostrare che il genere opera in questo modo. Il lavoro di molte femministe decoloniali è stato influente nel dimostrare i modi in cui le categorie di genere occidentali sono state violentemente forzate su società indigene e su come

ciò richiedesse un cambiamento linguistico e discorsivo completo. Il colonialismo ha prodotto nuove categorie di genere e con loro nuovi mezzi violenti per rafforzare una serie di norme di genere. Gli aspetti visivi e culturali della mascolinità e della femminilità sono cambiati nel corso dei secoli. Non c'è un genere statico.

E c'è una componente pratica in tutto questo. La questione dell'umanesimo contro l'antiumanesimo è la questione su cui il dibattito tra femminismo liberale e abolizionismo di genere nichilista sarà basato.

La femminista liberale dice "io sono una donna" e con questo intende che è spiritualmente, ontologicamente, metafisicamente, geneticamente o "essenzialmente" una donna.

La nichilista di genere dice "sono una donna" e ciò significa che si trova all'interno di un certo posizionamento in una matrice di potere che la costituisce come tale.

La femminista liberale non è consapevole dei modi in cui il potere crea il genere, e quindi si aggrappa al genere come mezzo per legittimare se stessa agli occhi del potere. Tenta di utilizzare vari sistemi di conoscenza (scienze genetiche, affermazioni metafisiche sull'anima, ontologia kantiana) al fine di dimostrare al potere che è possibile operare al suo interno.

La nichilista di genere, l'abolizionista del genere, guarda al sistema di genere stesso e vede soltanto violenza al suo interno. Non adottiamo una visione positiva del genere. Vogliamo vederlo sparire.

Sappiamo che fare appello alle attuali formulazioni del potere è sempre una trappola liberale. Ci

rifiutiamo di legittimarci. È indispensabile che ciò sia compreso.

L'antiumanesimo non nega l'esperienza vissuta da molt3 dell3 nostr3 compagn3 trans* che hanno avuto un'esperienza con il costrutto del genere da giovani. Piuttosto riconosciamo che una tale esperienza di genere è sempre stata determinata attraverso i discorsi del potere.

Guardiamo alle nostre esperienze infantili. Vediamo che anche quando affermiamo con forza "siamo donne" negando le categorie che il potere ha imposto ai nostri corpi, stiamo parlando il linguaggio del genere. Facciamo riferimento a un'idea di "donna" che non esiste dentro di noi come verità stabile, ma fa riferimento ai discorsi con cui siamo costituiti.

Pertanto affermiamo che non esiste un sé che precede i discorsi del potere o trascende la mediazione con l'apparato simbolico. Siamo prodotti del potere, quindi cosa dobbiamo fare?

Terminiamo la nostra esplorazione dell'antiumanesimo con un ritorno alle parole di Butler: *"la mia autodeterminazione non consiste nel negare questa condizione della mia costituzione. Se ho qualche forma di potere su me stessa, questa è aperta al fatto che sono costituita da un insieme discorsivo di significati che non ho mai scelto. Il fatto che la mia autodeterminazione sia in collisione con questo paradosso non significa che autodeterminarmi sia impossibile. Significa solo che il paradosso è la condizione della sua possibilità."*

Abolizione del genere

Se accettiamo che il genere non si trova dentro di noi come una verità trascendente, ma esiste piuttosto nel regno del discorso al di fuori di noi, per cosa dobbiamo lottare? Dire che il genere è discorsivo significa dire che il genere non si verifica come una verità metafisica all'interno dell' "io", ma si verifica come mezzo per mediare l'interazione sociale. Il genere è una cornice, un sottoinsieme di linguaggi e un insieme di simboli e segni, comunicati tra noi, che ci costruisce e viene costruito da noi costantemente. Quindi l'apparato del genere funziona in modo ciclico; così come noi veniamo costituiti attraverso di esso, anche le nostre azioni quotidiane e ripetute, le norme e le performance sociali lo ricostituiscono costantemente. È questa modalità con cui si costruisce il genere che consente il manifestarsi di una resistenza contro il genere stesso. Tale resistenza deve comprendere la natura profondamente pervasiva di questo apparato. La normalizzazione ha un modo insidioso di naturalizzare e di resistere alla sovversione. A questo punto sembrerebbe ovvio dover ricorrere a una politica liberale che miri all'espansione delle categorie di genere. Innumerevoli teorici e attivisti hanno sostenuto l'affermazione secondo cui la nostra esperienza come persone trans* potrebbe essere in grado di rappresentare una minaccia al processo di normalizzazione del genere. Abbiamo ascoltato le teorie secondo cui le varie identità trans* non binarie potrebbero essere in grado di operare una sovversione di genere. Non può essere così. Nell'abbracciare le identità non binarie ci ritroviamo in ogni caso intrappolati nel regno del

genere, perché considerare il non binarismo vuol dire comunque accettare il binarismo di genere come punto di riferimento. Questo atto di resistenza [rappresentato dalle identità non binarie] non fa altro che ricostituire lo stato normativo del binarismo. Le strutture normative prevedono già il dissenso; si riversano sulle strutture e sui linguaggi attraverso i quali il dissenso può essere espresso. Non si tratta semplicemente del fatto che il nostro dissenso si verifica nel linguaggio inerente al genere, ma che le azioni che intraprendiamo per sovvertire il genere nel modo in cui ci vestiamo e nelle relazioni che intratteniamo sono esse stesse solo sovversive attraverso il loro riferimento alla norma.

Se la politica legata al non binarismo non può liberarci, è anche vero che una politica queer o che abbia come riferimento l'identità trans* non ci offre speranza. Entrambi rientrano nella stessa trappola in cui ci si riferisce alla norma cercando di "fare" il genere in modo diverso. La base stessa di tale politica è fondata sulla logica dell'identità, che è essa stessa un prodotto dei discorsi moderni e contemporanei del potere. Come abbiamo già mostrato in modo abbastanza accurato, non ci può essere un'identità stabile a cui possiamo fare riferimento. Pertanto, qualsiasi appello a un'identità rivoluzionaria o emancipatoria è solo un appello a determinati discorsi [di potere]. In questo caso, il discorso è il genere.

Questo non vuol dire che coloro che si identificano come trans*, queer o non-binary abbiano la colpa di performare il genere. Questo è l'errore dell'approccio femminista radicale tradizionale.

Ripudiamo tali affermazioni, poiché attaccano semplicemente quell3 più colpito dal costrutto del genere. Anche se la devianza rispetto alla norma viene sempre intercettata e neutralizzata, possiamo stare cert3 che viene comunque punita. Il corpo queer e il corpo trans* subiscono ancora una violenza enorme. L3 nostr3 compagn3 vengono assassinat3 intorno a noi, vivono in povertà, vivono nell'ombra. Non l3 stigmatizziamo, poiché questo vorrebbe dire stigmatizzare noi stess3. Invece chiediamo una discussione onesta sui limiti della nostra politica e offriamo una nuova strada da seguire.

Con questo atteggiamento, non combattiamo soltanto alcune formulazioni della politica delle identità, ma la necessità di avere un'identità in sé. La nostra affermazione è che l'elenco dei pronomi in continua espansione, le etichette in crescita e sempre più sfumate per varie espressioni di sessualità e genere e il tentativo di costruire nuove categorie di identità in modo più ampio non portano a nulla.

Se abbiamo dimostrato che l'identità non è una verità ma una costruzione sociale e discorsiva, possiamo quindi renderci conto che la creazione di queste nuove identità non è l'improvvisa scoperta di un'esperienza vissuta precedentemente sconosciuta, ma piuttosto la creazione di nuovi termini su cui possiamo essere costituiti. Tutto ciò che facciamo quando ampliamo le categorie di genere è creare nuovi canali più sfumati attraverso i quali il potere può funzionare. Non ci liberiamo, ci imprigioniamo in innumerevoli nuove norme, ancora più sfumate e potenti. Ogni nuova norma, una nuova catena.

Utilizzare questa terminologia non è iperbolico; la violenza del genere non può essere sopravvalutata. Ogni donna trans* assassinata, ogni bambino intersex trattato con misure coercitive, ogni ragazzo queer gettato per le strade è una vittima del genere. La devianza dalla norma viene sempre punita. Anche se il genere ha tenuto conto della devianza, la punisce comunque. L'espansione delle norme di genere è un'espansione della devianza; è un'espansione dei modi con cui possiamo cadere al di fuori di un ideale discorsivo. Le identità di genere infinite creano spazi di devianza infiniti che saranno puniti violentemente. Il genere deve punire la devianza, è così che funziona. E così arriviamo alla necessità dell'abolizione del genere. Se tutti i nostri tentativi di fare progetti positivi per l'espansione [del genere] non sono riusciti e ci hanno fatto soltanto cadere in una nuova serie di trappole, allora ci deve essere un altro approccio. Che l'espansione del genere abbia fallito non implica però che la contrazione [del genere] sia utile per i nostri scopi. Un tale impulso è puramente reazionario e deve essere eliminato. La femminista radicale reazionaria vede l'abolizione del genere come una contrazione. Per loro, dobbiamo abolire il genere in modo che il sesso (le caratteristiche fisiche del corpo) possa essere una base materiale stabile su cui possiamo essere raggruppati³. Rifiutiamo tutto questo. Il sesso stesso è costituito discorsivamente, gli viene conferita oggettività attraverso la medicina e viene imposto violentemente ai corpi delle persone intersex. Condanniamo questa violenza. No, un ritorno a una comprensione più semplice e più contenuta del

genere (anche se si trattasse di una concezione materiale) non andrà bene. E' il raggruppamento normativo ad essere, in primo luogo, ciò che respingiamo. Né la contrazione né l'espansione [del genere] ci salveranno. L'unica strada percorribile è quella della distruzione.

Negatività radicale

Al centro della nostra abolizione di genere c'è un fattore di negatività. Non cerchiamo di abolire il genere in modo che un vero "sé" possa essere restituito; non esiste questo "sé". Non pensiamo che l'abolizione del genere ci farà riappropriare di un "sé" autentico. Tale conclusione sarebbe in contrasto con tutte le nostre affermazioni antiumaniste. E quindi dobbiamo fare un salto nel vuoto. Qui è richiesto un momento di lucida chiarezza. Se quello che siamo è un prodotto dei discorsi del potere e cerchiamo di abolire e distruggere quei discorsi, stiamo correndo un rischio altissimo. Ci stiamo immergendo nell'ignoto. I termini, i simboli, le idee e le realtà con cui siamo stati modellati e creati bruceranno in fiamme e non possiamo sapere o prevedere cosa saremo quando usciremo dall'altra parte.

Questo è il motivo per cui dobbiamo abbracciare un atteggiamento di negatività radicale. Tutti i precedenti tentativi positivi ed espansionistici della politica di genere hanno fallito. Dobbiamo smettere di presumere una conoscenza di come potrebbero apparire la liberazione o l'emancipazione, poiché

quelle idee sono esse stesse radicate su un'idea del sé che non può resistere al controllo; è un'idea che per molto tempo è stata utilizzata per limitare i nostri orizzonti. Solo il rifiuto totale e l'allontanarsi da qualsiasi tipo di futuro conoscibile o comprensibile possono permetterci la possibilità di un futuro.

Questo rischio è grande, ma necessario. E, nel crollare nell'ignoto, entriamo nelle acque dell'incomprensibilità. Queste acque non sono prive di pericoli; ed esiste la reale possibilità di una perdita totale di noi stessi³. I termini stessi con cui ci riconosciamo possono perdere senso. Ma non c'è altra via d'uscita da questa situazione. Siamo quotidianamente attaccat³ da un processo di normalizzazione che ci codifica come devianti. Se non ci perdiamo nella negatività, saremo distrutt³ dallo status quo. Abbiamo solo un'opzione, e vaffanculo ai rischi.

Questo è un quadro della situazione difficile in cui ci troviamo.

Il rischio di abbracciare la negatività è elevato, ma al tempo stesso sappiamo che l'alternativa ci distruggerà. Se ci perdiamo nel processo, abbiamo semplicemente subito lo stesso destino che avremmo subito altrimenti. Quindi è con sconsiderato abbandono che ci rifiutiamo di postulare su ciò che un futuro potrebbe contenere e su ciò che potremmo essere in quel futuro. Il rifiuto di ogni significato, il rifiuto della certezza, il rifiuto dell' "essere" stesso. Nichilismo. Questa è la nostra posizione e il nostro metodo.

La critica incessante alla politica di genere positiva è quindi un punto di partenza che deve procedere

con cautela. Perché se vogliamo criticare le loro basi normative in favore di un'alternativa, soccombiamo di nuovo al potere neutralizzante della normalizzazione. Quindi rispondiamo alla domanda di un'alternativa formulata in modo chiaro e di un programma di azioni da intraprendere con un risoluto "no". I giorni di manifesti e piattaforme sono finiti. La negazione di tutte le cose, inclusi noi stessi, è l'unico mezzo attraverso il quale saremo mai in grado di ottenere qualsiasi cosa.